

Confindustria: dai dazi rischio crisi strutturale per l'industria

Congiuntura Flash. L'analisi del Centro studi di viale dell'Astronomia: prosegue il taglio dei tassi ma l'incertezza e l'instabilità dei mercati frenano gli scambi, le decisioni di spesa e gli investimenti

Nicoletta Picchio

Più ostacoli che spinte. Incertezza e dazi peggiorano il quadro economico, anche se scendono i tassi e i prezzi dell'energia, unico effetto positivo collaterale. È il messaggio che arriva dall'analisi Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria: ci si aspetta una crescita modesta del Pil nel primo trimestre 2025. I servizi frenano, l'industria rallenta il calo. La Bce continua nel taglio dei tassi, quello pagato dalle imprese italiane è sceso a 3,99 a febbraio, da 5,59. I mercati si attendono gli ultimi tagli per -0,50 punti nel 2025, poi lo stop. Ma ciò nonostante l'ondata di incertezza generata dai continui annunci sui dazi e i dazi stessi frenano gli scambi e, con l'instabilità dei mercati finanziari, decisioni di spesa e investimenti. Unico effetto collaterale positivo, dice il CsC, scende il costo dell'energia.

Frenano investimenti e servizi

A preoccupare sono gli investimenti: a marzo si è deteriorato il clima di fiducia, scendendo sotto la media del 2024. È aumentata l'incertezza di politica economica, che frena gli investimenti. I giudizi sulle condizioni per investire nel primo trimestre 2025 peggiorano rispetto a fine 2024, sia nei servizi che nelle costruzioni, mentre restano quasi invariati nell'industria.

I dazi agiranno negativamente principalmente sul manifatturiero. Per l'industria si poteva intravedere una stabilizzazione: la variazione acquisita nel primo trimestre è positiva, +0,4%, dopo 5 trimestri in calo. A febbraio l'RTT segnala un profondo calo del fatturato, la fiducia peggiora, il Pmi segnala una flessione a marzo. Con i dazi c'è il rischio di una crisi strutturale.

I servizi sono in frenata: il turismo ha iniziato bene il 2025: +7,1% annuo a gennaio la spesa dei viaggiatori stranieri. Ma sono negativi gli altri indicatori per i servizi: a febbraio RTT segnala un forte calo, la fiducia delle imprese si è ridotta in ciascuno dei primi mesi del 2025.

La debolezza dei consumi

I consumi sono deboli: nel quarto trimestre 2024 si è avuta una correzione al ribasso del reddito reale delle famiglie (-0,6%), limitando l'espansione annua a +1,2

per cento. È scesa verso valori pre-pandemia la quota di risparmio (8,5% da 9,1%) favorendo i consumi. Indicatori negativi a inizio 2025: a febbraio le vendite al dettaglio sono rimaste ferme (+0,1% gli alimentari).

Quanto all'occupazione prosegue nei primi mesi del 2025 la crescita occupazionale, nonostante il rallentamento dell'attività economica. Su base bimestrale il numero degli occupati è cresciuto dell'1,0%, oltre 230mila unità, rispetto al quarto trimestre del 2024. Continua anche il calo della disoccupazione.

Risale la produzione in Germania

Nell'Eurozona la variazione della produzione nel primo trimestre, acquisita a febbraio, indica un lieve recupero della Germania, +0,4%, un calo della Francia, -0,2%, e una contrazione in Spagna, -0,6 per cento. Buona la crescita Usa prima dell'annuncio dei dazi, in Cina l'export è cresciuto temporaneamente per anticipare i pesanti dazi.

L'impatto dei dazi sulla crescita

Proprio ai dazi il Centro studi di viale dell'Astronomia ha dedicato un focus: il minore impatto sulla crescita, tra dazi e incertezza, sarà del -0,3% nel 2025-2026, a causa di una più bassa dinamica dell'export di beni, -1,2%, e degli investimenti in macchinari, -0,4 per cento. È da evitare una ritorsione tariffaria Ue sugli acquisti dagli Usa che impatterebbe sui prezzi e sulla fiducia di famiglie e imprese, con una ulteriore frenata del Pil. Cruciale, invece, concludere nuovi accordi commerciali Ue con altri importanti partner economici (Mercosur, India).

Le interconnessioni tra Usa e Italia sono profonde: gli Usa sono la prima destinazione extra Ue di beni, servizi e Ide italiani.

Detengono il primato sia come localizzazione delle imprese industriali controllate da quelle italiane che come paese di provenienza di multinazionali in Italia. Il manifatturiero genera la quasi totalità dell'export italiano in Usa, pari a più di un decimo delle vendite manifatturiere all'estero (10,8%). Le vendite negli Usa attivano, direttamente e indirettamente, quasi il 7% della produzione manifatturiera italiana, circa 90 miliardi di euro. I settori più esposti sono farmaceutico, autoveicoli, macchinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA